

Trasporto pubblico, giovedì riparte una raffica di scioperi

MILANO Terminata la tregua natalizia, riparte la raffica degli scioperi nel settore dei trasporti. A cominciare da giovedì prossimo, quando si rischierà il blocco negli aeroporti con lo sciopero di otto ore, dalle 10 alle 18, del personale dell'Enav. Per il giorno dopo, 9 gennaio, è stato confermato dai sindacati di base lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico. Lo sciopero, secondo quanto è stato deciso, sarà accompagnato da proteste che verranno inscenate davanti alle prefetture delle varie città. Pausa fino al 19, quando si avranno ancora problemi per chi deve volare. A scioperare per 8 ore, dalle 10 alle 18, saranno i dipendenti Alitalia, per un'agitazione contro il piano di ristrutturazione della compagnia indetta da quasi tutti i sindacati. Il 9 febbraio incrociarono le braccia per 24 ore i piloti dell'Alitalia e il 20 dello stesso mese toccherà ai controllori di volo, che si asterranno dal lavoro per 4 ore dalle 12 alle 16.

SCIOPERI: LA NUOVA ONDATA

-  **GIOVEDÌ 8 GENNAIO:** blocco degli aerei che potrebbe essere pressoché totale (esclusi i voli garantiti) per l'astensione dal lavoro di tutto il personale Enav per 8 ore, dalle 10 alle 18
-  **VENERDÌ 9 GENNAIO:** si bloccheranno per 24 ore in tutta Italia, tram, autobus, metro, con orari diversi da città a città
-  **LUNEDÌ 19 GENNAIO:** si ferma il personale della Società Gruppo Alitalia per 8 ore (dalle 10 alle 18)
-  **LUNEDÌ 9 FEBBRAIO:** i piloti della Società Alitalia si fermano per 24 ore
-  **VENERDÌ 20 FEBBRAIO:** sciopero del personale Enav per 4 ore, dalle 12 alle 16

P&G Infograph

Cinque alpinisti investiti dalla neve sul Cimone, nell'Appennino modenese. L'altra vittima sul Cevedale

Valanghe assassine, due morti in montagna

ROMA Due morti sulle montagne italiane. Una valanga si è staccata dalla vetta del monte Cimone, nell'Appennino modenese, e ha investito cinque alpinisti, uno dei quali è morto. Secondo i primi riscontri, l'incidente è avvenuto poco dopo le 14 sul versante sud-ovest, a un centinaio di metri dalla vetta, a quota 2000, mentre i cinque risalivano con gli sci un canale. Dopo l'incidente uno di loro ha chiamato con il cellulare il 118 di Modena e i soccorsi sono partiti subito.

Due elicotteri

Coordinati dal Soccorso Alpino dell'Emilia-Romagna sono intervenuti due elicotteri, uno del 118 e uno della Polizia di Bologna, con due cani da valanga, due conduttori e altri due operatori. A un primo esame, le condizioni dei quattro sci-alpinisti sopravvissuti non desterebbero preoccupazioni. Il morto si chiamava Rossano Vanni, 42 anni, nato in provincia di Lucca e abi-

tante ad Asciano di San Giuliano Terme (Pisa). L'uomo, che con gli sci scendeva dalla cima del Cimone insieme alla moglie Lucia Bertacca, è stato investito da una valanga a lastroni con un fronte di circa 20 metri che ha percorso una sessantina di metri. Il distacco sarebbe stato provocato dallo stesso scialpinista che avrebbe tagliato una cornice di neve. La moglie è stata solo sfiorata dalla valanga che non ha invece interessato (come si era appreso in un primo momento) altri tre alpinisti che si trovavano nella zona e stavano salendo. Tutti e cinque erano dotati di «Arva», lo strumento di sicurezza che trasmette impulsi radio per la localizzazione sotto la neve. Così i tre alpinisti hanno potuto individuare il punto in cui si trovava Vanni e gli hanno liberato il capo per permettergli di respirare. Ma l'uomo probabilmente era già morto per traumi riportati nella caduta. Comunque gli uomini del Soccorso Alpino dell'

Emilia-Romagna, intervenuti con grande rapidità, hanno trasportato sul luogo in elicottero una squadra medica che ha praticato la rianimazione sulla vittima per 40 minuti.

Nel frattempo, un altro elicottero ha evacuato dalla zona, considerata a rischio di altre valanghe, la donna e gli altri tre uomini, Raffaele Galli di Falconara, Fabrizio Franceschini di Bologna e Roberto Nannini di La Spezia. La moglie della vittima, sotto choc, è stata visitata dalla guardia medica di Fiumalbo mentre i tre sono stati trasportati al campo base dell'operazione di Pievepelago, sempre sull'appennino modenese. Qui è stata pure trasportata la salma, dopo l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Complessivamente, il Soccorso Alpino ha impiegato 14 uomini.

L'altra vittima della furia della neve è uno sciatore finito sotto una valanga staccatasi ieri pomeriggio sul Cevedale. L'uomo è deceduto all'ospedale di Tren-

to dopo il ricovero. Quarantenne, altoatesino del Renon, il suo nome - hanno spiegato i carabinieri - non viene ancora reso noto in attesa di avvisare i familiari. Secondo la ricostruzione, la valanga non sarebbe stata provocata dal suo passaggio.

200 interventi d'emergenza

Per gli amanti della montagna è stata veramente una giornata d'inferno. I soccorritori del Suem di Pieve di Cadore (Belluno) fino alle 17 sono stati impegnati in 205 interventi sulle piste da sci delle Dolomiti bellunesi. L'elicottero si è alzato in volo tre volte per caricare sciatori che avevano subito traumi alla colonna vertebrale. Negli altri casi si sono invece mosse le ambulanze. Gli interventi hanno riguardato casi di fratture alle spalle, alle braccia e alle gambe. Intanto, ovviamente, il pronto soccorso dei vari ospedali della zona con i medici costretti ad un surplus di lavoro.

Carcere «molle» ai boss: così si aiuta Cosa Nostra

È bufera per la sospensione del 41 bis a 64 mafiosi. Grasso: la legge svuotata di senso. Vigna: è un assurdo logico

Sandra Amurri

ROMA La notizia che a sessantatré boss è stato abolito il 41 bis continua a suscitare molte reazioni. Tra queste quella del ministro Castelli che rispondendo a Pecoraro Scario che lo accusa di aver abbassato la guardia contro la criminalità organizzata dice: «Pecoraro Scario vaneggia, forse vittima di un colpo di sole fuori stagione... durante le vacanze di Natale ho firmato il rinnovo dei circa 600 provvedimenti di '41 bis' attualmente in essere».

Evidentemente meno i 64 che sono stati aboliti. Purtroppo il problema è ben più complesso. Il regime carcerario speciale per i mafiosi si è reso necessario per impedire loro di continuare a comunicare con l'organizzazione a cui appartengono ben sapendo che l'unico modo per recidere ogni legame è scegliere di collaborare con lo Stato. Se ciò è vero come è dimostrato, ha senso che la legge preveda che ogni anno il 41 bis possa essere abolito se non vi è l'attualità dei collegamenti? È evidente che il mafioso sfrutterà l'opportunità che gli verrà concessa per consolidare il suo potere continuando ad incidere sulle decisioni importanti assunte dall'organizzazione.

Senza logica

La norma, quindi, contiene una contraddizione in termini che spiega benissimo il Procuratore Nazionale Antimafia, Vigna: «È un assurdo logico voler verificare l'attualità dei collegamenti di un detenuto con il gruppo criminale di appartenenza perché il 41 bis serve proprio a evitare questi contatti». Forse, sarebbe meglio stabilire, una volta per tutte, se il 41 bis è uno strumento necessario oppure no.

Se lo è, come sostiene tra gli altri il Procuratore capo di Palermo Pietro Grasso, occorre ridurre al minimo indispensabile ogni spazio che il mafioso detenuto può utilizzare per comunicare con l'esterno abolendo ogni possibilità di revoca. Se, invece, necessario non lo è, non si capisce perché sia stata fatta una legge per renderlo stabile mentre di fatto è stato svuotato delle sue intenzioni originarie. I detenuti sottoposti al 41 bis possono, infatti, socializzare tra loro per alcune ore al giorno con detenuti non mafiosi e non sottoposti allo stesso regime carcerario che, a loro volta, co-



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso

Andrew Medichini/Ap

municano con altri detenuti e questo è sufficiente a garantire la veicolazione delle informazioni. E ancora, usufruiscono di un colloquio mensile con i famigliari, colloquio che non può essere registrato, a meno che non vi siano indagini a carico del detenuto. Insomma, i problemi sono davvero tanti, tra questi da non sottovalutare quello che le norme possono essere interpretate in

maniera discrezionale dai vari giudici di Sorveglianza come spiega il Capogruppo Ds in Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia: «Già in sede di approvazione della nuova legge sul carcere duro avevamo avanzato perplessità in merito alla possibilità di interpretare discrezionalmente alcune norme. Puntualmente questa eventualità si sta verificando, riaprendo canali di comunicazione con

l'esterno liberi e frequenti per boss che non hanno assolutamente rotto i legami con le varie mafie, ed in particolare con Cosa Nostra. È assurdo giustificare l'annullamento del 41 bis con la sola mancanza di contatti con l'esterno, esattamente lo scopo per cui il 41 bis viene applicato. L'unico motivo di revoca deve essere l'effettiva rottura dei legami con la mafia. Altrimenti si mette a ri-

schio tutto il sistema, permettendo a Cosa Nostra di avere soddisfatta una delle condizioni avanzate nei proclami dalle carceri fatti tempo fa. Su questo punto - continua l'on Lumia - non ci possono essere sconti e tentennamenti, per questo chiederemo al ministro della Giustizia di riferire in Commissione Antimafia l'esatto stato delle cose, e approfondiremo l'argomento con i vertici del DAP e delle altre strutture coinvolte nell'applicazione del 41 bis».

Disappunto e sdegno

Dello stesso parere è la Fondazione Caponnetto che attraverso la vedova del giudice, la signora Elisabetta «esprime disappunto per l'alleggerimento del 41 bis in quanto chiunque in tutti i modi, anche se semplicemente burocratici, tocca i principi stabiliti dal regime carcerario speciale aiuta la mafia». Mentre di opinione contraria si dicono D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino» e Turco, Presidente dei deputati radicali al Parlamento Europeo, per i quali è incredibile che «quando i Tribunali di sorveglianza che accolgono le richieste di revoca del 41 bis, cioè quando fanno il proprio dovere adottando un minimo di controllo sulla attualità dei collegamenti del mafioso con l'esterno che giustificerebbe quella misura restrittiva» si gridi allo scandalo. Ma per Centaro, Presidente della Commissione Antimafia «va fermata la politica lassista dei tribunali di sorveglianza».

L'anniversario

Il coraggio e la legalità Pippo Fava, 20 anni dopo

CATANIA La sera del 5 gennaio del 1984 in via dello Stadio a Catania veniva assassinato il giornalista e scrittore Giuseppe Fava, che aveva denunciato con i suoi articoli, con i suoi scritti, con il suo teatro, gli intrecci tra mafia e potere politico, tra mafia ed affari. Vent'anni dopo, la Fondazione che porta il suo nome ha organizzato una serie di iniziative che oggi pomeriggio culminano nella commemorazione (alle 17) davanti alla lapide in via G. Fava che ricorda l'agguato ed in una manifestazione (alle 18) nel centro «Zo» di Catania, alla quale prenderanno parte tra gli altri, il leader

nazionale dei Ds, Piero Fassino, il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli, il deputato nazionale della Margherita Nando Dalla Chiesa, insieme con l'eurodeputato dei Ds Claudio Fava, figlio del giornalista ucciso dalla mafia. La filosofia culturale, etica, che anima il ricordo di questi giorni, di queste iniziative, è legata intensamente al valore della memoria. Memoria come nobile connubio di ragione e sentimento morale. La razionalità critica dei coraggiosi scritti di Giuseppe Fava supportata o meglio pervasa dal sentimento morale del rispetto della legalità, della giustizia. Che vuol dire opporsi alla violenza, alla corruzione, alla degenerazione della società. La memoria di Giuseppe Fava, come emblema di una Sicilia che anche nei momenti più difficili, non ha chinato la testa, anzi ha sfidato la mafia. E la memoria che sopravvive nei ricordi è già storia, storia di coraggio, di onestà morale ed intellettuale, di intelligenza. E rivive in un libro, «Un anno, edito da Pavone, che è destinato ad essere distribuito nelle scuole.

Perché la storia si tramandi da generazione in generazione. Il libro è una raccolta di articoli, vignette ed editoriali del primo anno di pubblicazione della rivista I Siciliani. Elena Fava, presidente della Fondazione, ha spiegato che per mantenere viva una «memoria», bisogna «far conoscere soprattutto ai giovani chi era Pippo Fava e, partendo da lui, promuovere la cultura antimafiosa». Presentando le iniziative Elena Fava ha detto: «Continuo a ricordare con rabbia, e con altri sentimenti quello che è accaduto. Mi dicono che il 5 gennaio è una data scomoda, in mezzo alle feste. Il 5 gennaio non è una data scelta da noi, la strategia mafiosa non conosce e non ha rispetto delle feste. Pippo Fava è sempre attuale, come il sacrificio di tutti quelli che sono morti per la mafia. Bisognerebbe anche che l'artista tornasse a vivere sulle scene, ci sono oltre 15 copioni teatrali mai messi in scena. La Fondazione è disponibile a sostenere le compagnie che volessero attingere ai suoi materiali...»

Salvo Fallica

FIUMICINO

Si finge terrorista Denunciato ed espulso

Una denuncia e l'espulsione dall'Italia per l'egiziano che ieri mattina si è finto un terrorista a bordo del volo 1601 Amsterdam-Roma. Dopo essere stato prelevato a bordo dell'aereo della Klm dagli agenti della squadra antiterrorismo della Polaria, il viaggiatore, R.M.M. 31 anni, residente al Cairo, è stato denunciato per procurato allarme ed ora sarà allontanato dal territorio italiano.

LAMPEDUSA

L'isola ancora isolata emergenza finita

«Grazie all'aiuto di tutti l'emergenza è finita, sull'isola sono arrivate 45 tonnellate di generi di prima necessità, adesso attendiamo l'inizio dei lavori del porto». Lo ha detto il sindaco di Lampedusa Bruno Siragusa. Intanto i commercianti dell'isola rincarano i prezzi: «dobbiamo pur vivere».

STRAGE DEL PILASTRO

Uno bianca, Bologna ricorda i suoi morti

«Per quello che hanno fatto, i Savi dovrebbero come minimo scontare 30 anni. Perché loro non hanno avuto pietà per nessuno». Con queste parole, Annamaria Stefanini, madre di Otello, uno dei tre giovani carabinieri uccisi 13 anni fa al Pilastro di Bologna dalla banda della Uno bianca, ha espresso la propria avversione ai benefici per buona condotta per i componenti della banda, in carcere da 10 anni. «Dopo l'uccisione di 24 persone e il ferimento di altre 100 - ha aggiunto Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione familiari delle vittime - pensiamo che debbano restare in carcere un po' di più».

RIMINI

Razziato l'incasso del supermercato Coop

Oro e gioielli per un valore di quasi 300mila euro l'intero incasso del sabato di un supermercato Coop del centro cittadino. Sono i bottini razzati l'altra notte con due colpi messi a segno nel Rimini da banditi che hanno fatto saltare i caveau dopo averli saturati con il gas.

in edicola con **rUnità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità